

Un ‘tiepido’ inverno riformatore

L’inizio del rinnovamento politico in Mongolia, 1989-1990

Emiliano Vitti
(Università degli Studi di Pavia, Italia)

Abstract In the wake of the structural crisis that hit the European countries of the Soviet Block in the last months of 1989, also the Mongolian communist institutions knew the strong opposition of a part of the population against the state and political system represented by the People’s Republic of Mongolia, born in 1924 under the influence of the Bolshevik revolution. The aim of this paper is to analyse the evolution of the opposition movements to the regime, the actions implemented by the reformers and the government reactions in a tense political context that did not result in bloody repressions, but gave rise to a process of gradual political, economic and institutional change, which marked a decade of Mongolian history.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Le prime proteste e l’impatto sulla classe dirigente. – 3 Organizzazione del movimento.

Keywords Peaceful revolution. Beginning democratic transition. Mongolia.

1 Introduzione

Sulla scia delle crisi strutturali che colpirono i paesi europei del blocco sovietico a partire dagli ultimi mesi del 1989, anche le istituzioni comuniste mongole conobbero la forte protesta di parte della popolazione contro il sistema statale e politico, rappresentato dalla Repubblica Popolare di Mongolia.¹ L’obiettivo di questo elaborato è analizzare l’evoluzione dei movimenti di opposizione al regime, le azioni poste in essere dai riformatori e le reazioni governative, in un contesto di tensione politica, che non sfociò in sanguinose repressioni, ma diede inizio ad un processo di graduale cambiamento politico, economico e istituzionale, che caratterizzò circa un decennio della storia mongola.

1 La Repubblica Popolare di Mongolia sorse nel 1924, sotto l’influenza della rivoluzione bolscevica.

2 Le prime proteste e l'impatto sulla classe dirigente

Il primo acuto 'ufficiale' di insofferenza al regime da parte di una fetta di popolazione si verificò a seguito delle limitazioni imposte dal *Politburo* alla celebrazione della Giornata Internazionale dei Diritti Umani del 10 dicembre 1989 a Ulaanbaatar nella Piazza Sühkbaatar.² Le scene osservate nei pressi della sede del governo impressionarono la classe dirigente, non tanto per la portata numerica della protesta (circa 200 manifestanti), ma per il valore politico e simbolico di aperta opposizione all'operato delle istituzioni, che metteva in discussione per la prima volta la struttura statale e la dottrina politico-economica del MPRP (*Mongol Ardyn Huv'sgalt Nam* - Partito Rivoluzionario del Popolo Mongolo). I contestatori marciarono uniti, scandendo cori per l'eliminazione dell'«oppressione governativa» (Namsray 1989, 34), e per imprimere maggiore forza al programma nazionale di *perestrojka* (in lingua mongola *uurchlun baiguulalt* - ristrutturazione dell'economia) e di *glasnost* (*il tod* - «apertura ad una maggiore libertà di espressione») (Rossabi 2005, 2). I dimostranti presentarono le proprie richieste senza tumulti e azioni violente, né le guardie della sicurezza fecero nulla per disperdere la folla, evitando un epilogo tragico, come accaduto nella primavera di quell'anno in Piazza Tiananmen;³ una volta che i manifestanti lasciarono la piazza, il Politburo optò per un segnale politico, sollevando alcuni ufficiali dai rispettivi incarichi (Becker 1993, 44).

Il debole riconoscimento del bisogno di cambiamento si fece strada nel MPRP fin dal 19° Congresso, nel marzo 1986. In quell'occasione Jambyn Batmönh, all'epoca segretario del partito, affermò durante il suo discorso:

Un nuovo approccio dovrebbe essere adottato per analizzare e generalizzare l'esperienza della costruzione socialista, studiando e risolvendo molte questioni sociali, politiche, economiche e culturali emergenti dalla vita del paese. (Batmönh 1986, 97)

In questo passaggio, Batmönh sostenne la necessità che il sistema-paese dovesse cambiare, ma non attraverso l'abbandono del socialismo stesso, poiché il regime «non [aveva] rivelato ancora il suo pieno potenziale».⁴ Il partito e il governo interpretarono l'idea di riforma come un tentativo di

2 La piazza fu nominata in memoria di Damdin Sühkbaatar, militare che nel 1921 proclamò l'indipendenza mongola dalla Cina, sancendo così la vittoria del comunismo.

3 La protesta di Piazza Tiananmen comprese una serie di manifestazioni di massa contro il regime comunista che ebbero luogo a Pechino tra il 15 aprile e il 4 giugno 1989. Proprio il 4 giugno si verificarono gravi incidenti che ebbero un esito sanguinoso, con fucilazioni di civili da parte dell'esercito.

4 Per riferimenti al pensiero di Namsray sulle condizioni del socialismo mongolo cf. Kaplonski 2004, 52.

salvare il socialismo e ridare vigore all'economia, seguendo in sostanza la linea politica di Gorbačëv.⁵ Come asserito da Christopher Kaplonski, il MPRP non riconobbe all'inizio il ruolo del movimento popolare e le richieste che «soffiassero i venti del cambiamento» (2004, 51).⁶

I manifestanti erano principalmente giovani formati nelle scuole e università sovietiche e dei paesi europei satelliti, conoscevano molto bene il russo e, spesso, mostravano buona padronanza del tedesco. In generale il desiderio di cambiamento di questi giovani riformatori si era sviluppato nella seconda metà degli anni Ottanta, con la diffusione dell'idea di un'URSS più libera'. Tra i principali esponenti del movimento democratico vi fu senza dubbio Sanjaasüregiin Zorig, conosciuto anni dopo come «la gazza (ladra) dorata della democrazia»⁷ (Rossabi 2005, 4) e comunemente noto come prima figura guida del movimento democratico in Mongolia. Laureato in filosofia nel 1985 all'Università di Mosca, Zorig rientra in patria, desideroso di contribuire alla realizzazione del principio di pluralismo politico, come punto essenziale di maturazione culturale del proprio paese. Iniziò così a insegnare alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Nazionale Mongola, dando vita a tavole rotonde, a cui parteciparono numerosi studenti animati dalla volontà di cambiamento e di liberazione della Mongolia dall'oppressiva amministrazione comunista. Nel 1988 organizzò un gruppo, detto Nuova Generazione, che si riuniva nel suo appartamento, realizzava manifesti di critica al potere e li affiggeva in tutta Ulambaataar. Propose un pensiero costruttivo, 'educato' e basato sulla non violenza, e vinse la diffidenza dei suoi coetanei, affermandosi come giovane teorico di grande levatura intellettuale e politica.⁸ Zorig fu uno dei pianificatori della dimostrazione del 10 dicembre 1989. Il suo modo di porsi di fronte all'impegno politico ebbe un effetto tranquillizzante sulla folla, che apprese della formazione di un movimento democratico dalle voci di due giornalisti, Tsakhigiin Elbegdorj e Sühkhaatarin Amarsanaa, e da uno scienziato, Erdeniin Bat-Üül.⁹

Hashbat Hulan, giornalista e attivista politica cresciuta a contatto con la cultura occidentale,¹⁰ osservò con vivo interesse l'evolversi degli avvenimenti nel suo paese, della cui arretratezza rimase sconcertata al suo

5 La politica economica di Gorbačëv era basata sulla perestrojka, ossia sull'idea di ristrutturazione del sistema economico comunista sovietico.

6 Nel luglio 1989 le pubblicazioni ufficiali facevano invece ancora riferimento al 19° Congresso del partito, ancorato ai dettami ideologici di tipo marxista-leninista.

7 Cf. Rossabi 2005, 4-6.

8 Kohn, Michael. «Democratic Leader S. Zorig Murdered», *Mongol Messenger*, 7 October 1998, 2; «Interest of Nation is Priority One: S. Zorig», *Mongol Messenger*, 14 October 1998, 2.

9 <http://userpage.fu-berlin.de/~corff/im/WhoIsWho/WhoIsWho-20040703-5.html#ss5.19> (2017-10-04).

10 <https://efworld.org/meet-our-fellows/mrs-hashbat-hulan> (2017-10-04).

rientro nel 1986, dopo anni trascorsi in Inghilterra; in un'intervista si dichiarò «impressionata dall'ignoranza e dall'isolamento della [sua] patria» (Prohl, Staisch 1998, 26). La giornalista si stabilì a Ulaanbaatar, vista come una «città dormiente e provinciale» e seguì l'evolversi delle mobilitazioni politiche anti-regime sfociate negli eventi del 10 dicembre. Quel giorno si recò in piazza da

studiosa, giornalista e cittadina interessata ad un nuovo modello che superasse il sistema comunista senza perdere di vista la tutela dei diritti e delle esigenze sociali del cittadino. (Rossabi 2005, 4-5)

Le sue reazioni di fronte ai proclami del «primo movimento politico organizzato di massa» (Bulag 1998, 86) furono di perplessità e critica verso i principali esponenti. Ricordando l'evento affermò che «non [le] piacquero le opinioni di molti riformatori» poiché essi parevano «sostenere troppo l'economia di mercato», senza «curar[si] abbastanza dell'assistenza [e dei servizi] social[i] per la popolazione». ¹¹

Le posizioni più moderate erano prudentemente orientate verso il multipartitismo ed un'economia vicina al libero mercato. Il cambio di orientamento in termini di politica economica non doveva, però, essere slegato da un sistema di *welfare* a tutela dell'equilibrio sociale, attraverso il vigilante controllo dello Stato. La transizione avrebbe dovuto, così, mantenere i servizi garantiti dal comunismo e concentrare particolarmente l'attenzione sul bilancio statale, che versava in condizioni pessime, a causa della gestione inadeguata protratta per decenni dal regime.

La portata della pacifica rivoluzione fu compresa immediatamente dal governo sovietico; Michail Gorbačëv invitò infatti il Politburo mongolo a evitare, se possibile, il ricorso alla violenza verso la piazza (Cf. Fish 1998, 127).

Nonostante il mantenimento delle limitazioni alle libertà personali e il controllo sui manifestanti tramite agenti infiltrati, il Politburo operò una svolta nella concezione dell'attività amministrativa e di governo a partire dal 1988 e, poi, nella seconda metà del 1989, accettando, in sostanza, la possibilità di vincolare l'azione governativa ad una forma di rispetto della volontà popolare. Anche all'interno del MPRP vi furono posizioni critiche (successive ai fatti del 10 dicembre 1989), per esempio riguardo alla pratica della secretazione di atti e provvedimenti governativi, che potevano influenzare il «corretto esercizio dell'autoritarismo [nel]la Mongolia comunista» (Sanders 1991, 70-1); oppure in riferimento all'accumulazione di incarichi pubblici (spesso frutto di clientelismo) da parte di membri del partito che si rivelarono inadeguati alla gestione della cosa pubblica, con gravi conseguenze sul piano dell'efficienza amministrativa (47-8). Le

11 Stralci dell'intervista a Hashbat Hulan del 26 maggio 1998 in Rossabi 2005, 5.

aperture interne prospettate dal MPRP e dal suo storico leader Jumshagin Tsebendal¹² si concretizzarono in una sorta di «destalinizzazione mongola», dal valore più simbolico che pratico, visto che i primi passi per un ammodernamento delle istituzioni si dovettero, non alle manifestazioni dei riformatori, ma alle iniziative politiche sovietiche (Rossabi 1992, 279). I vertici del partito consentirono anche, all'interno del giornale di partito *Ünen* (Verità), alcune limitate forme di «pubblica discussione di aspetti limitati della repressione politica nell'era del socialismo» (Kaplonski 2009, 209). Al di là delle questioni strettamente politiche, la perestrojka produsse anche in Mongolia un'attività di governo basata su interventi strutturali che favorissero le attività commerciali, un miglioramento dell'efficienza dei trasporti e aumento del livello d'istruzione e cultura della popolazione (Rossabi 2005, 9).¹³

Unitamente alle spinte interne, il governo mongolo iniziò un prudente avvicinamento all'Occidente, in un'ottica di «deprovincializzazione» del paese (Sanders 1990, 62).

Si può quindi affermare che il regime abbia tentato di reagire prima di essere colpito, per evitare il contraccolpo di una pur pacifica manifestazione. All'interno del MPRP, la corrente più moderata riconobbe fin dalle prime assemblee pubbliche che i giovani mongoli stavano dando

segni di impazienza verso le tendenze conservatrici della leadership riguardo a un rapido e radicale cambiamento. (Sanders 1990, 62)

Ciononostante, le azioni di polizia proseguirono con arresti e imprigionamenti dei dissidenti «troppo vivaci» (62).

3 Organizzazione del movimento

Una volta lanciata la sfida ai governanti, i giovani riformatori dovettero articolare un programma credibile per la crescita e lo sviluppo dell'economia. Già alla fine del 1988, il nuovo circolo democratico mongolo fondò il Club dei Giovani Economisti, avvalendosi del contributo di alcuni esperti, formati nelle scuole socialiste sovietiche, che avevano maturato un pensiero distante dalla dottrina economica marxista. Tra loro i più autorevoli furono Mendsaikhany Enkhsaikhan, esperto economista sovietico, che lavorò al Ministero per le Relazioni Economiche con l'Estero e

¹² Tsebendal fu primo ministro dal 1952 al 1974 e poi capo dello stato dal 1974 al 1984, durante il regime comunista. Per ulteriori informazioni cf. <https://www.britannica.com/biography/Yumjaagiin-Tsedenbal> (2018-03-27).

¹³ Per ulteriori riferimenti sul tema, cf. anche Kim 1992.

gli Approvvigionamenti e ricoprì il ruolo di Primo Ministro dal luglio 1996 all'aprile 1998, e Davaadorjiin Ganbold, un altro economista sovietico, già docente presso l'Università Nazionale Mongola (Krouchkin 1998, 446-7, 451-2). La rinuncia alla pianificazione economica e l'orientamento verso un sistema di libero mercato furono affrontati con prudenza fino all'inizio del 1990, per non dividere il fronte riformatore e assumere credibilità sul piano 'pratico': i grandi messaggi sull'essenzialità di un sistema multipartitico, sul rispetto dei diritti umani e la tutela della libertà di stampa non avrebbero avuto forza sufficiente senza una proposta concreta in materia economica (Dashzeveg, Ganbold, Elbegdorj 1998, 22-3).

Nei giorni immediatamente successivi alle dimostrazioni, i leader del MDU (Unione Democratica Mongola - *Mongolyn Ardchilsan Kholboo*) si riunirono per scrivere le richieste di riforma, che avrebbero presentato alle autorità comuniste. Presentato il piano con lo slogan «La democrazia è il nostro obiettivo», il punto di maggiore rilevanza politica prevedeva libere elezioni per i rappresentanti al *Khural* (il parlamento mongolo) e la revoca del potere di nomina da parte del MPRP. Inoltre, il governo avrebbe dovuto ricoprire il ruolo di garante della tutela delle libertà di parola, di stampa, di movimento all'interno dei confini statali, di religione e di promozione di tali diritti tra i cittadini. Gli esponenti guida del MDU sostenevano che il governo avrebbe anche dovuto «riconoscere e rendere pubblici i crimini contro i cittadini e i monaci perpetrati durante il periodo del terrore di Choibalsan».¹⁴ Infine, i riformatori «insistevano che [il rispetto dei] diritti venisse [inserito] nella nuova costituzione modificata» (Ackerman, Du Vall 2000, 444).

Dopo un acceso dibattito interno al partito, alla riunione del settimo *plenum* del 19° Congresso del MPRP, l'11 e 12 dicembre 1989, i vertici comunisti accettarono sostanzialmente i principi sia di *glasnost* sia di *perestrojka* e (almeno formalmente) le richieste dei dissidenti (Dashzeveg, Ganbold, Elbegdorj 1998, 22-3). Il risultato complessivo deluse, tuttavia, una parte dei membri del movimento democratico: il *plenum* acconsentì, infatti, ad introdurre alcuni elementi fondamentali di democratizzazione del paese, come il multipartitismo, le elezioni libere e la tutela dei diritti civili, e ne stabilì l'attuazione in un tempo di cinque anni (Heaton 1991, 50-1). Le motivazioni della prudente apertura da parte delle istituzioni furono principalmente due: la prima fu quella di restare in linea con il nuovo orientamento del principale 'paese amico', l'URSS, e del suo leader Gorbačëv; la seconda ineriva allo scomodo vicino cinese. La Cina aveva esercitato a più riprese un dominio diretto sul territorio mongolo nei secoli

14 <http://www.britannica.com/place/Mongolia/Independence-and-revolution#ref1111650> (2017-10-04). Khorloogiin Choibalsan, primo ministro dal 1939 al 1952, ordinò decine di migliaia di omicidi di natura politica, per mantenere «l'ordine e la stabilità del regime». Per riferimenti, cf. Ichinnorov 2005.

ed il governo di Ulaanbaatar non voleva che disordini interni creassero il pretesto per un' intromissione o, peggio, per una nuova occupazione da parte di Pechino (Rossabi 2005, 13).¹⁵ Governanti e dissidenti cercarono, dunque, un compromesso che garantisse l'equilibrio istituzionale e la stabilità sociale.

Il MDU cercò, nei suoi primi mesi di vita, di costruirsi un robusto seguito tra la popolazione, attraverso una linea politica che fosse trasversale e consentisse di acquisire autorevolezza presso il governo e accelerare il processo di democratizzazione. I dissidenti ricevettero dalle autorità il permesso di diffondere il proprio messaggio politico alla radio nazionale il 28 dicembre 1989. Nel frattempo essi fecero propaganda per garantirsi il sostegno di una categoria di lavoratori disagiati, quella del personale delle miniere di rame di Erdenet, specialmente il personale qualificato, come operai specializzati ed ingegneri (Tsengeltuya 2011, 55-87; cf. anche Bayantur 2008, 27-32). Il malcontento derivava dagli accordi stretti dal governo di Ulaanbaatar con l'Unione Sovietica: le estrazioni erano coordinate da una sorta di *joint venture* sovietico-mongola e agli ingegneri e operai russi spettavano salari e condizioni di lavoro migliori, con conseguente insofferenza da parte del personale locale:

Noi mongoli ci rendiamo conto quotidianamente di essere di second'ordine, di essere sviliti e sminuiti. Questo ferisce profondamente il nostro orgoglio e i nostri sentimenti nazionali. (Prohl, Staisch 1998, 29)

I lavoratori di Erdenet si organizzarono in un movimento di protesta nel dicembre 1989 e, durante le rimostranze, furono lanciati messaggi chiari sulla politica interna ed estera del governo:

Non vogliamo più essere guidati per mano dell'URSS. Vogliamo lo stesso salario per lo stesso lavoro. Ne abbiamo abbastanza che i russi siano pagati due volte noi per fare lo stesso lavoro. (Prohl, Staisch 1998, 29)

Appresa la notizia, i vertici del MDU si misero in contatto con i dissidenti di Erdenet e il 22 dicembre 1989 venne mandato il fisico e attivista Erdeniin Bat-Üül¹⁶ come delegato del movimento, con il compito di trattare coi lavoratori e coinvolgerli nella causa riformatrice. Dopo alcuni colloqui, Bat-Üül riuscì nel suo intento e tornò ad Ulaanbaatar con la certezza di un risultato importante per il movimento, sempre più prossimo ad essere riconosciuto

¹⁵ Per riferimenti all'occupazione cinese in Mongolia durante la dinastia Qing (1644-1911), cf. Sneath, Kaplonski 2010, capp. 26, 29, 32, 35, 36, 37.

¹⁶ Esponente di punta del Partito Democratico Mongolo, è stato sindaco di Ulaanbaatar dal 7 agosto 2012 al 7 luglio 2016.

come interlocutore ufficiale da parte del governo. Per catalizzare il consenso, il MDU si impegnò in una efficace comunicazione su vasta scala, finalizzata al coinvolgimento non solo delle città principali, ma anche delle aree periferiche del paese. Il metodo più utilizzato fu quello del dibattito pubblico: il 14 gennaio 1990, si riunirono più di 1.000 persone per discutere del programma del movimento nella sala del museo intitolato a Lenin, poco distante dalla Piazza Sükhbaatar. Il comitato coordinatore, guidato da Tsakhiagiin Elbegdorj, si preoccupò di organizzare i lavori e di esporre obiettivi e prospettive all'assemblea. L'azione venne condotta prestando particolare attenzione al linguaggio espositivo, per evitare che il messaggio riformatore risultasse troppo duro per il Khura: a tal proposito, fu di grande aiuto l'incontro con l'Unione dei Giornalisti Mongoli del 19 gennaio 1990, durante il quale venne studiato il tipo di comunicazione più efficace da utilizzare con le istituzioni (Dashzeveg, Ganbold, Elbegdorj 1998, 24-5, 34-6).

L'appuntamento più importante di quelle settimane fu, però, la manifestazione del 21 gennaio per le strade di Ulaanbaatar, organizzata da Elbegdorj: a dispetto dei trenta gradi sotto zero, la dimostrazione si rivelò un clamoroso successo, con la partecipazione di migliaia di persone ed il riconoscimento formale da parte del governo del MDU come interlocutore politico ufficiale. Gli organizzatori cercarono di ottimizzare il risultato della manifestazione: invitarono il celebre attore e cantante Dogmidyn Sosorbaram, che si esibì in un canto popolare mongolo, celebrativo del mito di Chinggis Khan (Tsengeltuya 2011, 60-5). Inneggiare al ricordo del condottiero costituì un'ulteriore rottura con il MPRP e con l'URSS: secondo la propaganda comunista, Khan era visto solo come un barbaro saccheggiatore e rinnegato (Hyer 1966, 696-8; Rossabi 2014, 267-8). Attraverso queste simboliche forme di opposizione e la campagna nazionale per educare la popolazione ai principi democratici, il MDU intendeva creare presupposti, tali da spingere il governo verso le trattative per un profondo processo di cambiamento della Mongolia.

In risposta il Politburo avviò un'intensa attività di consultazione, a partire dalla fine di gennaio 1990, con la categoria dei dipendenti statali, tra cui operai, impiegati e quadri di vari settori, tutti largamente insoddisfatti delle proprie condizioni salariali. Il MPRP cercò di erodere il consenso maturato in soli due mesi dal MDU con prudenti rassicurazioni e caute promesse di parziali riforme da attuarsi in tempi 'ragionevoli', per evitare di dare segnali di debolezza politica, non rischiare derive capitaliste e prevenire tumulti di piazza. Il Khural mise in atto una campagna diffamatoria nei confronti dei riformatori, descrivendone le azioni come frutto di ipocrisie e contaminazioni capitaliste e presentandone i membri come alcolizzati e malversatori abituali (Becker 1993, 45).

All'interno del movimento democratico si registravano nel frattempo le prime spaccature, con la fondazione del Partito Nazionale Progressista, ispirato da un'idea di economia liberista, che proponeva immediate pri-

vatizzazioni di banche e industrie.¹⁷ Il 18 febbraio 1990, su iniziativa di Bat-Üül, nacque il Partito Democratico Mongolo: alla prima *convention* vi furono circa duecento osservatori, fra cui molti giornalisti, sebbene il governo non avesse formalmente dato alcun assenso all'assemblea, né rilasciato ai rappresentanti della stampa i regolari permessi (Dashzeveg, Ganbold, Elbegdorj 1998, 28). Entrambi i partiti appena nati premevano per la modifica dell'articolo 82 della Costituzione mongola, che imponeva la regola del partito unico, ed auspicavano la fine del monopolio del MPRP. L'opposizione politica al regime si manifestò in diverse forme: la pubblicazione, senza autorizzazione da parte delle autorità comuniste (prima volta dal 1921), del primo numero del giornale dei democratici *Shin Tol*; lo smantellamento, a partire dal 22 febbraio 1990, delle statue di Lenin e di Stalin in molte città del paese (oltre alla capitale, anche a Choibalsan, nella provincia di Dornod); il convegno studentesco del 24 febbraio 1990 presso l'Università Nazionale Mongola, durante il quale vi fu l'adesione dell'Unione della Gioventù Mongola al MDU (Rossabi 2005, 17-8).¹⁸

Nonostante le iniziative prese dal movimento democratico e l'appoggio di una parte della società civile, l'attività riformatrice non sembrava destinata al raggiungimento di rapidi ed efficaci risultati: la riunione del Politburo del 4 marzo 1990 non offrì alcuna sostanziale apertura. I dissidenti optarono, così, per una soluzione drastica: alle ore 14 del 7 marzo 1990, con una temperatura di quindici gradi sotto lo zero, dieci membri del movimento si recarono in Piazza Sükhbaatar, vestiti con i tradizionali abiti mongoli (*dels*), ed iniziarono uno sciopero della fame. Tra di loro c'erano uomini popolari presso l'opinione pubblica, che avrebbero ricoperto, negli anni successivi, importanti incarichi istituzionali e politici nella Mongolia democratica: oltre a Bat-Üül, parteciparono Gongorjavyn Boshigt (futuro capo dell'Unione Democratica Mongola), Dambyn Dorligjav (Ministro della Difesa nella seconda metà degli anni Novanta) e Damdinsürengiin Enkhbaatar (in seguito a capo della Sottocommissione per la Sicurezza Nazionale presso il Khural) (Krouchkin 1998, 439-43). Come accadde per esempio a Darkhan e Mörön (Provincia di Héntij, zona nord-orientale del paese), anche in questo caso, molti lavoratori scioperarono simbolicamente per un'ora, in segno di solidarietà verso i manifestanti (Severin 1992, 221; Sanders 1996, 460-1); i rappresentanti dei minatori di Erdenet dichiararono:

Abbiamo bloccato completamente la miniera per un'ora. Era una sensazione irreali. (Prohl, Staisch 1998, 31)

17 Intervista a Davaadorjiin Ganbold, Ulaanbaatar, 8 gennaio 1997, in Rossabi 2005, 16.

18 Per riferimenti alle modifiche alla costituzione mongola cf. Hulan 1996, 35-42.

La sera del 7 marzo il Politburo si riunì per analizzare la situazione: i membri del Consiglio erano consapevoli che il crescente consenso dell'opinione pubblica per i manifestanti, unito all'immobilismo del governo, avrebbero costituito un rischio per la tenuta istituzionale del paese. La divisione interna era fra due correnti: la prima premeva per una linea dura nei confronti dei manifestanti, sostenuta da molti vecchi membri del partito, come Demchigiin Molomjamts; la seconda era improntata verso il dialogo con i democratici ed era appoggiata da membri moderati, come Dashiin Byambasüren. Questi, alle 16 dell'8 marzo, si recò nella Piazza Sùkhbaatar per confrontarsi con i dissidenti e convincerli ad interrompere lo sciopero della fame, in cambio dell'inizio di trattative ufficiali tra il governo e il movimento democratico. Dopo un lungo incontro non si arrivò a nessun accordo e lo sciopero non si fermò (Rossabi 2014, 528-31), ma le autorità realizzarono che il processo democratico sarebbe stato inesorabile. Dopo altre ventiquattro ore di trattative il Politburo accettò le istanze riformatrici e il 9 marzo 1990 si dimise.

Ebbe quindi inizio una transizione lenta e prudente, che passò attraverso alcuni momenti fondamentali: il 10 maggio 1990 furono indette le prime elezioni libere per il luglio dello stesso anno; nel 1992 entrò in vigore la nuova Costituzione, che delineava una repubblica semipresidenziale; nel 1996 si registrò la prima vittoria alle elezioni parlamentari di un partito non comunista (il Partito Democratico); nei primi anni Duemila il paese poté vedere, dopo circa un decennio, i primi frutti della conversione all'economia di mercato, con una costante crescita della produzione industriale e del PIL (Hulan 1996, 39-42; Heaton 1991, 51; Prohl, Staisch 1998, 35-6; Boldbaatar, Humphrey 2007, 3-5).¹⁹

Il tutto avvenne senza scontri tra manifestanti e polizia, con una lungimirante attenzione di entrambe le parti verso il mantenimento dell'equilibrio sociale e dell'ordine pubblico. Le conseguenze positive di questa condotta costituirono una base importante per superare le difficoltà della transizione, favorire il dialogo politico e sostenere il progresso economico del paese durante tutti gli anni Novanta.

19 Cf. in particolare Prohl, Staisch 1998, 35-6, in cui sono riportate informazioni sul processo di trasformazione delle istituzioni mongole.

Bibliografia

- Ackerman, Peter; Du Vall, Jack (2000). *A Force More Powerful: a Century of Non Violent Conflict*. New York: St. Martin's Press.
- Batmönh, Jambyn (1986). *Report of the MPRP Central Committee to the 19th Congress of the Mongolian People's Revolutionary Party and Follow-up Tasks, May 28, 1986*. Ulaanbaatar: Ulsyn Khévléliin Gazar.
- Bayantur, Gerelt-Od (2008). *Democratic Transition and the Electoral Process in Mongolia*. Saskatoon (CA): University of Saskatchewan Press.
- Becker, Jasper (1993). *The Lost Country: Mongolia Revealed*. London: Hodder & Stoughton.
- Boldbaatar, Jigjid; Humphrey, Caroline (2007). «The Process of Creation of National Symbols and Their Adoption in the 1992 Constitution of Mongolia». *Inner Asia*, 1(9), 3-22.
- Bulag, Uradyn (1998). *Nationalism and Hybridity in Mongolia*. Oxford: Oxford University Press.
- Dashzeveg, Khenmedkheviin; Ganbold, Davaadorjiin; Elbegdorj, Tsakhia-giin (1998). *Muan-yn Tuukhen Temdeglel, 1989-1996 (A Historical Account of the Mongolian National Democratic Party, 1989-1996)*. Ulaanbaatar: Interpress.
- Fish, Steven M. (1998). «Mongolia: Democracy without Prerequisites». *Journal of Democracy*, 3(9), 127-41.
- Heaton, William (1991). «Mongolia in 1990. Upheaval, Reform, but no Revolution yet». *Asian Survey*, 1(31), 50-6.
- Hulan, Hashbat (1996). «Mongolia's New Constitutional Regime: Institutional Tensions and Political Consequences». *The Mongolian Journal of International Affairs*, 3, 35-42.
- Hyer, Paul (1966). «The Re-evaluation of Chinggis Khan: its Role in the Sino-Soviet Dispute». *Asian Survey*, 12(6), 696-705.
- Ichinnorov, Chonos S. (2005). *Khorloogiin Choibalsangiin uls tóriin am' dral, tsag ue (Political Life of Khorloo Choibalsan, Mongolian Leader)*. Ulaanbaatar: Undraga, 196.
- Kaplonski, Christopher (2004). *Truth, History and Politics in Mongolia: The Memory of Heroes*. London; New York: Taylor & Francis Group.
- Kaplonski, Christopher (2009). «Neither Truth nor Reconciliation: Political Violence and the Singularity of Memory in Post-socialist Mongolia». Khazanov, Anatoly M.; Payne, Stanley (eds.), *Perpetrators, Accomplices and Victims in Twentieth-Century Politics: Reckoning with the Past*. London: Routledge, 209-26.
- Kim, Sun-ho (1992). *Die Entwicklung der politischen Beziehungen zwischen der Mongolischen Volksrepublik und der Volksrepublik China (1952-1989)*. Hamburg: Institut für Asienkunde.
- Krouchkin, Yuri (1998). *Mongolia Encyclopedia*. Ulaanbaatar: Interpress.

- Namsray, Ts. (1989). «The Party Is Responsible for the Fate of Renewal». *World Marxist Review*, 32(4), 34-7.
- Prohl, Werner; Staisch, Peter (1998). *Dschingis Khan: die Mongolei auf dem Weg zur Demokratie*. Bonn: Bouvier Verlag.
- Rossabi, Morris (1975). *China and Inner Asia: from 1368 to the Present Day*. London: Thames & Hudson.
- Rossabi, Morris (1992). «Mongolia: a New Opening?». *Current History*, 91(566), 278-83.
- Rossabi, Morris (2005). *Modern Mongolia. From Khans to Commissars to Capitalism*. Berkeley: University of California Press.
- Rossabi, Morris (2014). *From Yuan to Modern China and Mongolia*. Leiden: Brill.
- Sanders, Alan J.K. (1990). «Mongolia in 1989. Year of Adjustment». *Asian Survey*, 1(30), 59-66.
- Sanders, Alan J.K. (1991). «Restructuring and Openness». Akiner, Shirin (ed.) (1991). *Mongolia Today*. London: Kegan Paul, 57-78.
- Sanders, Alan J.K. (1996). *Historical Dictionary of Mongolia*. Lanham: Scarecrow Press.
- Severin, Timothy (1992). *In Search of Genghis Khan*. New York: Atheneum.
- Sneath, David; Kaplonski, Christopher (2010). *The History of Mongolia*. Vol. 3, part 4. Folkstone: Global Oriental.
- Tsengeltuya, Kh. (2011). «Democratic Process of Mongolian Political Parties». *Journal of Social Science*, 4(22), 55-87.